

Kenya. Pante: sì, il leone e l'antilope possono vivere insieme

LAURA DELSERE

Un leone che dimora con una gazzella. In Kenya la notizia fece rumore. Era il 2001, e colpì l'immaginazione quello stemma del vescovo di Mararal, l'italiano monsignor Virgilio Pante, missionario della Consolata, tra gli evangelizzatori dei pastori nomadi del nord del Kenya. Ma era solo l'inizio. Bellunese di Lamon, 72 anni e prete da 48, alla costituzione della diocesi (220 mila abitanti, di cui oggi 40 mila cattolici) «scelsi il segno dell'avvento dell'era messianica ispirato al profeta Isaia – ricorda oggi –. Ma l'episodio si verificò davvero tre mesi dopo, esattamente nella nostra diocesi». Dopo i media di Nairobi anche la Bbc rilanciò il filmato: quei primi giorni del 2002 una leonessa nella riserva di Samburu aveva "adottato" una piccola antilope oryx. Dormì con lei due settimane, difendendola dagli altri predatori, leopardi in-

clusi. La legge della savana alla fine prevalse, e un leone divorò il baby oryx mentre la leonessa dormiva. Ma all'episodio il governo del Kenya dedicò un francobollo. E in diocesi non ebbero dubbi: lo stemma del vescovo aveva anticipato il miracolo. «Al cuore della mia missione c'è la riconciliazione nel Risorto, anche quando non c'è più speranza» dice il vescovo missionario della Consolata. Il grande mare semiarido del North District, che gli è affidato, è stremato da violenze tra le tribù Samburu, Pokot, Turkana, Kikuyu per la proprietà di bestiame, pascoli e acqua. Ma tra siccità crescente (ogni 7 anni non piove per 2), il cambiamento climatico e l'aumento della richiesta di carne sul mercato globale, l'abigeato da un decennio è una guerra. Il *cattle rustling* (furto di mandrie) da pratica secolare legata ai riti di passaggio all'età adulta, con il contrabbando di armi in quest'area tra Somalia, Etiopia e Uganda, solo tra 2012 e

2014, ha fatto 580 morti secondo il governo (ma l'agenzia France Presse ne ha contati un centinaio in 4 giorni, a maggio 2015). Migliaia gli sfollati e le case devastate. Con kalashnikov e M16, ben più letali di quelle degli agenti, «in una notte possono distruggere un villaggio e rubare 500 mucche» spiega Pante. Secondo il governo di Nairobi oltre metà delle armi illegali nel Paese è in mano ai pastori, spesso minorenni, che sparano a vista. «Le nuove generazioni, quasi senza scuole e ambulatori – dice Pante – rischiano di non avere altra cultura che quella delle armi». La Chiesa locale ha risposto con piani di nutrizione per 120mila persone. Sementi, fertilizzanti e pannelli solari in un'area dove l'indice di povertà è al 74%, il doppio di Nairobi, e un bambino su cinque è gravemente malnutrito. Il vescovo ha aperto scuole dove i figli di tribù rivali studiano insieme e creato 'mercati comuni' per il commercio

tra nemici. E ancora dispensari sanitari, l'ospedale di Wamba, l'unità mobile di primo soccorso finanziata con 23mila euro dall'8xmille. Pilastro di pace anche tubazioni e pozzi, dove i catechisti vanno incontro ai pastori armati. Il vescovo sta tra la sua gente. Nello slum di Huruma gli rubarono la croce episcopale dono di san Giovanni Paolo II, poi la mitria. Ora ne ha una di lana di capra, tessuta da una vedova Samburu. Pante ne donò una a papa Francesco, che la indossa nelle foto della Messa al Central Park di Nairobi nel 2015. «Contro ogni speranza il bene trionferà sul male – scandisce monsignor Pante –. Tra i miracoli di oggi c'è il dialogo tra presidente Kenyatta Jr e il leader dell'opposizione Raila Odinga, per la prima volta dopo anni di scontri. Tutti segni che ci dicono il Signore sta lavorando nel mondo». Primizia di quando l'antilope dimorerà con il leone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pante è missionario della Consolata (Annalisa Vandelli)

Il racconto del vescovo di Mararal, diocesi vittima di violenze intertribali: la risposta può venire dalla scuola e dai mercati in comune tra nemici. «Così il regno di pace profetizzato da Isaia è diventato realtà»